

Rebus – Si attendono gli aiuti da giugno in poi

Rinnovabili spina staccata agli incentivi

La congiuntura internazionale non è mai stata tanto favorevole alla “green economy”, con i combustibili fossili messi a dura prova dalle tensioni geopolitiche e il nucleare dall'incidente di Fukushima. Malgrado ciò, tornano a navigare a vista in Italia le energie rinnovabili, uno tra i settori più dinamici durante la crisi, soprattutto in Puglia, ormai prima regione italiana per produzione di eolico e fotovoltaico.

Si era finalmente definito un quadro normativo certo: a luglio il terzo conto energia (che aveva definito gli aiuti, sia pur al ribasso); a settembre (con un ritardo di 7 anni) le linee guida nazionali; tre mesi dopo, le linee della Regione Puglia, che ha individuato le aree in cui ambiente, paesaggio, patrimonio storico e artistico, tradizioni agro-alimentari o biodiversità escludono l'installazione degli impianti; circa 10 giorni fa il protocollo d'intesa della Regione con le associazioni di Comuni (Anci) e Province (Upi) pugliesi per un'anagrafe degli impianti fotovoltaici autorizzati con la Dichiarazione di inizio attività.

Poi però, lo scorso 3 marzo, il Consiglio dei ministri con un decreto legislativo (di recepimento della direttiva Ue 2009/28) ha confermato gli incentivi del terzo conto energia solo per gli impianti fotovoltaici allacciati al prossimo 31 maggio (e non a dicembre 2011, come previsto dalla legge agosto 2010, che peraltro aveva tagliato l'incentivo del 30%, da 390 a 320 euro per megawatt/ora). Ha bloccato così non solo i progetti futuri, ma anche molti avviati e finanziati. Mentre resta un punto interrogativo sugli aiuti da giugno in poi. Il governo si è impegnato a determinarli con un decreto attuativo, con cui rivedere anche le quote delle varie fonti rinnovabili per adeguarsi agli obiettivi Ue entro il 2020 (per l'Italia il 17%). Anche il sistema dei certificati verdi previsto per l'eolico sarà modificato entro due anni ma, è scritto nel decreto, si dovrà attendere un altro provvedimento.

Il decreto attuativo per il solare previsto per il 30 aprile potrebbe arrivare prima, tra una decina di giorni. Lo ha promesso il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, sollecitato anche da vari operatori del settore. Li ha incontrati venerdì 18 (tra cui Gestore servizi energetici, Enel, Terna, Associazione bancaria italiana, Confindustria Gruppo imprese fotovoltaiche e altre associazioni imprenditoriali) nel primo di una serie di tavoli tecnici convocati per superare lo stallo, caldeggiati anche dalla Camera nei giorni scorsi con una mozione bipartisan.

Dalle rinnovabili il governo intende ricavare il 25% del fabbisogno energetico del Paese (al 2009, il 21,3% dell'energia consumata in Italia – elettrica, esclusi trasporti e calore – è già stata prodotta da fonti rinnovabili, secondo i dati più recenti di Terna), la stessa quota dal nucleare e il 50% da combustibili fossili (oggi all'85%). Per altri (come Legambiente), i margini di sviluppo del comparto (secondo Terna +8,6% nel 2010 dal 2009,) consentirebbero, anche senza il nucleare, di abbandonare progressivamente i combustibili fossili e ridurre le emissioni di anidride carbonica. Questi obiettivi (e il risparmio

energetico) sono impegni che l'Italia ha assunto con il protocollo di Kyoto e il Pacchetto Ue energia e clima 20-20-20. Accordi vincolanti, ineludibili per combattere i cambiamenti climatici causati dai gas serra e che, se non rispettati, obbligheranno l'Italia a pagare pesanti sanzioni.

Ma ad oggi il sostegno pubblico all'energia alternativa in Italia è tra i più alti al mondo: 20 miliardi di euro negli ultimi venti anni; è salito da 2,5 miliardi nel 2009, a 3,4 nel 2010, a 4 quest'anno, 2,5 volte quanto previsto in Germania (che però vanta una produzione sei volte superiore, malgrado l'irraggiamento inferiore). Anche a causa delle zone d'ombra della legge, i grandi impianti spesso hanno scalzato i piccoli, mettendo a rischio paesaggi e territori. A questi eccessi il ministro Romani risponde con un taglio graduale degli aiuti, “anche in ragione dell'evoluzione tecnologica – spiega – che abbassa i costi di produzione. Intendiamo dare impulso alle rinnovabili ma contrastare truffe e speculazioni finanziarie che gravano sulle bollette. Vogliamo chiudere i conti con il passato (che ci è costato oltre 40 miliardi, tra abbandono del nucleare e Cip6), raggiungere gli obiettivi al 2020 e investire anche su nucleare e nuove fonti”.

“Cerchiamo di correggere e prevenire gli abusi – riferisce Loredana Capone assessore allo sviluppo economico della Regione Puglia – Ma bloccare gli incentivi con effetto retroattivo è un danno enorme per economia e occupazione (49.240 gli occupati in Italia nel 2010 da 5.350 nel 2002, fonte Nomisma). Vogliamo puntare sulle rinnovabili – aggiunge – orientarle verso ricerca e produzione strutturale (impianti sugli edifici, ndr). Per gli architetti la frontiera è rendere l'eolico sempre più compatibile con il paesaggio: c'è una pala eolica nel giardino della Casa Bianca ma in pochi lo sanno. Il nostro Paese deve guardare lontano: la Germania pianifica investimenti sulle rinnovabili fino al 2050. L'Italia approva un decreto fino al 31 maggio e per giugno ne annuncia un altro di un anno”.

“È giusto che, seppur in ritardo, siano fissati paletti e attivati controlli – commenta Mario Rubino, presidente di Promem Sud Est (società costituita da banche, Camere di commercio e Confindustria Bari per fornire a imprese e enti consulenza finanziaria) – Ed è necessario capire quanto il comparto dovrà essere incentivato e da quando invece sarà in grado di camminare con le proprie gambe (grid parity). Ma è compito del governo varare norme che contemperino territorio e sviluppo economico”. “Il decreto del 3 marzo – dice Massimo Leone, amministratore delegato di Promem Sud Est – rischia di ledere diritti acquisiti. Ma getta anche le basi perché il conto energia prosegua anche dopo il superamento del tetto degli 8.000 megawatt oltre il quale si prevedeva la fine delle agevolazioni per gli impianti fotovoltaici. Gli operatori, pertanto – conclude – non devono scoraggiarsi ma creare sinergie con consorzi e contratti di rete”.

GIUSEPPE DAPONTE

